

La sistemazione delle campagne nel paesaggio umbro¹

1. Uno sguardo d'insieme

Pur con territori e popolazione ridotta, l'Umbria può offrire svariati e particolari paesaggi che riescono a far innamorare di sé chiunque abbia l'avventura di poterla visitare, per la molteplicità di ambienti e di panorami, per le ricchezze artistiche e naturalistiche, per le tracce di antiche civiltà, anche contadine, raccolte in breve spazio. Infatti, arroccata con i suoi borghi antichi, attraente con le sue città ricche di storia, con le sue tradizioni e i suoi ricordi ... la regione rappresenta un crogiolo di culture e di molteplici attività, che s'integrano con le emergenze naturali e le più svariate manifestazioni artistiche, religiose, culturali, rievocative ... L'isolamento e la marginalità di regione di transizione, anche se di collegamento tra il nord e Roma, ed il sedimentarsi, nei secoli, di varie dominazioni, le hanno permesso di acquisire testimonianze di ogni epoca e di fondere le due entità storico-culturali ben distinte dal corso del Tevere: la regione occidentale, quella degli Etruschi, più affine alla Toscana, e quella orientale degli Umbri prima e dei Romani poi, montana e più isolata. Accanto ai caratteri storici, si individuano altri elementi che hanno avuto la funzione di collante, come i fitti boschi verdi e cupi che ammantano i rilievi, ora dolci ora scoscesi ora aspri, ma utilizzati da una agricoltura attenta all'uso delle tecniche agricole, i vasti piani carsici ricchi di piante e di fiori pieni di colore, le valli e le morbide colline dove trovano ottimi terreni le coltivazioni agricole, la presenza di acque con fiumi che scorrono con placidi meandri o impetuosi e rumorosi nelle profonde forre, o l'ampia distesa del lago Trasimeno.

Anche l'elemento umano partecipa alla creazione di questo dolce paesaggio umbro che ospita antichi borghi carichi di storia, di tradizioni, di amicizia, saldamente uniti tra loro da un invisibile filo di sacralità o che mostra le tante "manciate" di case distese sui colli ben sfruttati dagli abitanti con l'utilizzo di terrazze e cigliani.

Di tanto in tanto si scorgono emergenze ancora intatte grazie ad una salvaguardia "inconscia" ereditata dal passato che non ha consentito sconvolgimenti ad un ambiente caratterizzato da attività agro-silvo-pastorale e dalla capillare distribuzione di contadini e mezzadri (le case sparse scendono dal 41,05% del 1951 al 15,97% del 1991) che ne hanno evitato il degrado grazie ai continui, pur se piccoli, interventi messi in atto per preservare il loro territorio. Oggi, questa tutela "inconscia" viene meno per la diminuita presenza umana che, proprio in quelle aree rurali, montane e alto-collinari dove, pur aumentando gli incolti nelle zone meno redditizie, provvedeva a curare quelle emergenze degne di conservazione.

La stessa diffusione del secondario – non si può considerare l'Umbria una regione industriale – ha interessato solo specifiche aree, come la Conca Ternana, a partire dal secolo XIX, o, più di recente, quelle del fondovalle della Valle del Tevere e della Valle Umbra. Anche il turismo, mancando attrattive dominanti – penso agli imponenti flussi di quello balneare o della neve e degli sport invernali – ha toccato solo marginalmente l'Umbria dove il visitatore sosta 2 o 3 giorni e, talvolta, vi transita soltanto.

Per il territorio alla sinistra del Tevere (circa 6.000 kmq), alla fine del III sec. a.C., il Beloch

ipotizza 100.000 abitanti, cifra questa, tutt'altro che esigua considerato che i primi dati attendibili, risalenti al 1656 e rapportati alla superficie regionale attuale (kmq 8.456), registravano appena 316.000 anime, passate a 438.000 nel 1861. La bassa densità (37 ab./kmq nel 1656 e 51 nel 1861) conferma, in realtà, una notevole occupazione dello spazio, considerando che proprio nel 1861 – e nei secoli precedenti erano ben più estesi – vi erano 30 kmq di aree paludose e 132 di laghi e stagni. L'insalubrità di queste plaghe, pur pari a circa il 2% della superficie regionale, ricacciava, quindi, la popolazione dalle ristrette aree pianeggianti, costringendola a trovare rifugio sulle basse pendici collinari e sulle sommità di colli e basse montagne. Qui si perpetua la localizzazione dei principali centri urbani dell'Umbria e si consolida il mantenimento dell'ambiente fisico e umano, capace di trovare al suo interno le risorse necessarie alla persistenza di un equilibrato sviluppo, preservandolo dal degrado, e all'autosufficienza economica. Questo trend si è protratto nel tempo perché l'aumento di popolazione (20-30.000 ab./decennio) ha registrato, tra il 1861 ed il 1961, una singolare e costante gradualità, passando da 438.000 a 788.000 abitanti. Lo stesso esodo rurale e montano, con conseguente inurbamento, non ha distrutto la varietà di tipi e forme insediative, tanto che le case isolate e i piccoli nuclei o centri, pur se in costante calo demografico, dal 60% nel 1861 a meno del 10% nel 2001, continuano a caratterizzare ancora buona parte del territorio. Tutto ciò determina la prevalenza delle forme accentrate rispetto a quella isolata, pur se in genere il numero degli abitanti tende a mantenersi stabile anche negli ultimi decenni quando, eccettuati alcuni casi, la popolazione si ridistribuisce in ben specifici ambiti (Comprensori Perugino e Ternano) con lieve ma costante incremento dal 1971 (775.783) ad oggi (807.552 nel 1981, 811.831 nel 1991 e 815.588 nel 2001) per la crescente modernizzazione dell'agricoltura, il consolidamento del settore produttivo, il potenziamento della rete commerciale e distributiva e dei servizi in genere, l'adeguamento della rete viaria.

Purtroppo, le opportunità offerte dalle aree attrattive hanno acuito, dagli anni Ottanta, l'esodo della popolazione rurale e montana, anche per la forte frammentazione della superficie utilizzabile, dove regnava incontrastata la policoltura intensiva di sussistenza basata sulla piantata o alberata con campi recintati e inframezzati a filari di viti maritate ad olmi, aceri, cipressi. In breve, dominavano la mezzadria e la tradizionale coltura promiscua tanto che, ancora nel 1951, il numero degli

addetti al settore primario superava il 56% del totale (Italia: 44%). Oggi, invece, il settore agricolo, benché ridotto a quasi il 5% degli addetti, mantiene ben radicati i caratteri e le immagini della ruralità come è andata formandosi nel corso dei secoli.

A cavallo degli anni Settanta-Ottanta, l'agricoltura umbra, infatti, registra una trasformazione fondamentale determinata dal definitivo tracollo della conduzione a mezzadria, che interessava, nel 1955, oltre 30.000 famiglie con circa 210.000 componenti (con 6,95 componenti per nucleo), cui si aggiungevano oltre 17.000 famiglie di coltivatori diretti con quasi 80.000 componenti (4,39 comp./nucleo). Dai dati del 1981 si evince, immediato, l'enorme calo registrato dalla mezzadria ridotta a poco più di 3.000 nuclei con appena 6.172 componenti (l'incremento delle famiglie dei coltivatori diretti è solo di 15.424, con appena 39.129 componenti), cioè di quel contratto che interessava gran parte dei terreni, con poche eccezioni di fondi a conduzione diretta, e che prevedeva la suddivisione del raccolto, in parti più o meno uguali, tra proprietario – siamo spesso in presenza di grandi aziende signorili con decine di unità poderali mezzadrili – e coltivatore. Tutto ciò aveva determinato una costante presenza sul territorio della famiglia contadina attenta al mantenimento di una secolare omogeneità degli ordinamenti colturali, spesso adottati senza tener conto delle diverse caratteristiche dei suoli, del clima, della possibilità d'irrigazione. Il paesaggio umbro, pertanto, pur nella sua differenziazione, è rimasto per lungo tempo pressoché immutato, basandosi, in sostanza, sull'integrazione di produzioni erbacee ed arboree poste a più piani verticali, con la contemporanea presenza di seminativo, foraggiere, alberi da frutta, viti, olivi, aceri tutori, qualche volta gelsi, sufficienti a garantire la sussistenza di una fitta presenza umana, che partecipava *in toto* alla produzione e, al contempo, garantiva una costante salvaguardia del territorio.

Diretta conseguenza è stata lo stallo di un'agricoltura che aveva nel frumento la principale coltura, con oltre 100.000 ettari nelle basse aree pianeggianti, ma anche con campi che potevano arrivare a toccare i 1.000 metri nelle plaghe con buona esposizione; non mancavano le produzioni di orzo ed avena, soprattutto per l'alimentazione animale, cui si aggiungevano quelle foraggiere avvicendate (erba medica, trifoglio, lupinella, sulla...), che, unite alle vaste aree coperte dai prati pascoli di montagna, favorivano, soprattutto in estate con la transumanza, un fiorente allevamento non solo ovino e caprino, ma anche bovino (razza chiani-



na) e suino. Una vasta superficie era, poi, utilizzata per la coltura del mais, il cui massiccio, e spesso univoco, utilizzo per l'alimentazione umana provocava, però, tantissimi casi di pellagra, malattia che portava alla pazzia e quindi alla morte. Significative superfici erano coltivate a vite, olivo e tabacco, in seguito diventate essenze portanti per l'economia umbra. Di contro è significativo il forte tracollo della coltura della barbabietola da zucchero, coltivata su oltre 2.200 ettari e in buona parte lavorata presso lo zuccherificio di Foligno, oggi dismesso.

Il paesaggio della regione viene caratterizzato anche dalla presenza di una fitta vegetazione (oltre il 30% della SAU) che, con il crescere dell'altitudine, ammantava sempre più le morbide ondulazioni collinari e le pendici dei monti con essenze tipiche, in primo luogo querceto misto per le ottime condizioni pedoclimatiche, favorevoli ad un cospicuo sviluppo del leccio che raggiunge i m 450 soprattutto nelle zone esposte a solatio e dà origine ad ampi lembi di macchia mediterranea, oltre a cerro e roverella che, associati a carpino nero, carpino bianco, orniello, possono raggiungere anche i m 1.000 per poi cedere il posto al faggeto soprattutto sui terreni acidi, mentre, nelle aree più elevate, le estese pinete di pino nero e di pino d'Aleppo sono frutto di intensi rimboschimenti, che hanno sfruttato in misura massiccia la sistemazione a gradoni, a ciglioni e a terrazzamenti.

Una spiegazione convincente del calo demografico nel volgere di alcuni decenni e in netto contrasto con l'immagine attuale di un'agricoltura ancora armonica e razionale su terreni ben utilizzati si può trovare nella diffusa presenza del part-time che, agganciato in parte alla conduzione diretta, ha rimpiazzato, e spesso con una ben diversa redditività, la più numerosa manodopera fornita dall'istituto della mezzadria. Si sviluppa, così, quell'agricoltura di tipo industriale, con colture ad alto ed altissimo reddito, che cerca di sfruttare appieno le caratteristiche del territorio: la creazione di grandi unità aziendali ha permesso il pieno recupero dei fondi e la valorizzazione di aree abbandonate o poco utilizzate, l'introduzione di nuove essenze sulla spinta del mercato (colza, ravizzone, mais, girasole), incentivando quelle tipiche locali come cereali, vite, tabacco, olivo, tartufo, ma causando, al contempo, la distruzione di secolari persistenze di organizzazione dell'attività agricola.

L'olivicoltura umbra ha da sempre privilegiato la qualità, anche per esigenze di carattere climatico che non consentono alte rese, e pur essendo

pressoché assente nell'Umbria orientale e settentrionale, può disporre di oltre tre milioni di piante presenti nell'area trasimena e sulle pendici orientali della Valle Umbra, dove raggiunge anche i m 600-650. L'olivo, pur se soggetto a forti gelate (nel 1984-85 ha causato la perdita totale del 31% e parziale di quasi il 27%), resta, ancora oggi, una coltura fondamentale per l'Umbria, elemento rappresentativo del caratteristico paesaggio rurale promiscuo. A volte, l'acclività dei versanti ha costretto l'uomo ad inventarsi sistemazioni particolari per coltivare aree altrimenti repulsive com'è, per l'appunto, la realizzazione di ciglioni o di terrazette singole (chiamate "lunette") che ospitano una o due piante di olivo per non togliere spazio utile alle altre coltivazioni e che ha dato luogo, ad esempio nell'area di Spoleto e della Valle Umbra, allo sviluppo di ampie distese di olivo specializzato. Accanto ai cereali ed all'olivo va segnalata la presenza antichissima della vite, terza essenza della triade mediterranea, oggi trasformata da attività artigianale a lavorazione industriale grazie anche alla nascita di numerose cooperative, e da estensiva e di sussidiarietà, sempre presente nella policoltura umbra degli infiniti poderi mezzadrili, a coltura primaria, con vigneti specializzati sorti quasi sempre in sostituzione della coltura promiscua, e dai quali si ricava oggi oltre l'80% della produzione regionale (un quinto circa è DOC). Un settore che sta lentamente acquistando credito è quello delle cosiddette produzioni di nicchia che, grazie all'alto valore aggiunto, si espandono soprattutto nelle aree considerate marginali, come la coltivazione della lenticchia di Castelluccio di Norcia, fortemente ricercato per le sue particolari qualità organolettiche, o la tradizionale patata rossa di Colfiorito, fiorente per l'ottimo habitat pedoclimatico. Nei boschi della Valnerina, inoltre, in ben definite aree chiamate tartufoie, si può raccogliere il tartufo nero di Norcia.

Quanto finora detto può essere considerato come un'ampia premessa allo studio dei caratteri che hanno interessato nel tempo l'organizzazione del territorio anche attraverso l'utilizzo delle molteplici tecniche messe in essere dai locali per una migliore utilizzazione dei suoli agrari. Tra queste spiccano, oltre alle sistemazioni a gradoni per il rimboschimento di versanti acclivi e spogli di vegetazione, quelle a ciglioni, a terrazzamenti, a "lunette", per praticarvi soprattutto la coltura dell'olivo, di cui vengono riportati diversi esempi al fine di fornire una qualche documentazione della realtà umbra che, seppur non così sviluppata come in altre regioni italiane, può presentare un discreto campionario.

2. Alcuni esempi caratteristici



Foto 1. Veduta generale dell'Azienda Agrituristica del Frantoio del Poggiolo, di proprietà della Monini, prima azienda di molitura olearia del Perugino, situata nella piccola frazione di Eggi (a pochi km da Spoleto) lungo il percorso della Via Flaminia (Foto Recchi, 2007).



Foto 2. Particolare della tecnica di utilizzazione del suolo dell'Azienda Agrituristica del Frantoio del Poggiolo che ha mantenuto intatto un oliveto coltivato impiantato su terrazzamenti a lunette, la cui realizzazione messa in atto dai monaci benedettini risale ai secc. XIV-XV. I muretti a secco non sono mai stati ritoccati dall'attuale proprietario (Foto Recchi, 2007).



Foto 5. Sempre lungo la strada provinciale Passo Spina (nel cuore della Valle Umbra), poco prima del bivio per Silvignano, si incontra una vasta area a oliveto specializzato, caratterizzato da lunghe terrazze sostenute da muretti a secco, chiaro indice di sfruttamento intensivo di un territorio ben vocato per questa coltura (Foto Recchi, 2007).



Foto 3. Particolare di alcuni lembi del territorio della suddetta Azienda, le cui lunette risultano in stato di completo degrado, tanto da sembrare abbandonate (Foto Recchi, 2007).



Foto 4. In località Bazzano, nello Spoletino, a qualche km da Eggi, lungo la provinciale Passo Spina la coltivazione dell'ulivo viene praticata su terrazzamenti i cui gradoni sono sistemati e sostenuti dal manto erboso che fa posto ai tradizionali muretti a secco. È questa la tipica tecnica del ciglionamento toscano (Foto Recchi, 2007).





Foto 6. Lungo il versante, abbastanza acclive, ben esposto a solatio e aggettante sulla sottostante Via Flaminia, in direzione di Trevi, nel territorio di Poreta, frazione del Comune di Spoleto, si estende un vasto oliveto in coltura specializzata, la cui sistemazione a terrazze costruite con muretti di pietra a secco permette una maggiore frequenza di piante (Foto Recchi, 2007).

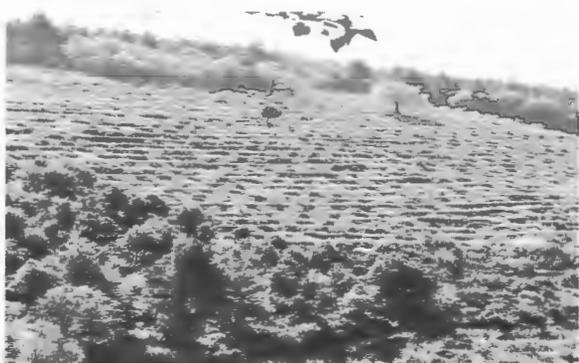


Foto 7. Ancora nei pressi di Poreta, sulla sommità del colle, caratterizzata dalla presenza di ruderi di un castello di epoca medievale si estende un'ampia superficie utilizzata ad oliveto che, a differenza di quanto visto nella foto 7, presenta netta l'influenza del ciglionamento sostenuto da materiali terrosi coperti da manto erboso. (Foto Recchi, 2007).



Foto 8. Sopra Poreta, nei pressi del già ricordato castello, di cui rimangono solo le mura esterne, si possono scorgere dall'esterno, essendo vietato l'accesso al pubblico da un cancello, alcune piante di ulivo sistemate su piccoli terrazzi, posti a vari livelli, realizzati con muretti di pietra a secco, vista l'abbondante presenza di materiale lapideo in posto (Foto Recchi, 2007).



Foto 9. Nella stessa area, attraversando una strettissima stradina di campagna che taglia un fitto bosco ci si imbatte in un piccolo oliveto le cui piante utilizzano le classiche terrazze a lunetta, proprie della Valle Umbra, costruite con pietra a secco (Foto Recchi, 2007).



Foto 10. Lungo il versante che da Campello sul Clitunno scende verso la Via Flaminia è localizzata una piccola proprietà podere nella quale è stato recentemente installato un oliveto adottando la tecnica del terrazzamento, suddiviso in due settori per facilitare la raccolta. Da sottolineare che da indagini svolte con il proprietario risulta che per la costruzione dei muretti il materiale lapideo è stato assemblato con il cemento (Foto Recchi, 2007).



Foto 11. Area di Trevi (PG). Caratteristico esempio di olivicoltura in coltura specializzata che evidenzia la classica sistemazione a lunette, terrazze semicircolari riscontrabili nella Valle Umbra, sostenute da muretti a secco ricavati dallo spietramento di rocce presenti sul posto. (Regione dell'Umbria, Le campagne umbre nelle immagini di Henri Desplanques, Perugia, 1999, p. 153).



Foto 12. A ridosso della strada statale che collega Spello ad Assisi un piccolo terrazzamento abbandonato a cui sembrano addirittura essere stati rimossi i sostegni di pietra, fa da confine ad un altro terrazzamento di dimensioni ben più ampie occupato da un fittissimo oliveto specializzato ma che non è stato possibile fotografare da vicino (Foto Recchi, 2007).



Foto 13. Ad Assisi, alcune piccole proprietà hanno cercato di sfruttare il terreno a propria disposizione con la tecnica del terrazzamento. Al centro della foto risulta evidente una sistemazione terrazzata di recente impianto, ancora in corso di sistemazione e quindi non ancora adibita ad alcuna coltivazione.



Foto 14. All'interno di questa piccola area ben recintata, ubicata sul pendio che va verso Assisi, è stata adottata la tecnica del terrazzamento per permettere una più razionale coltura dell'ulivo. L'ancor giovane età delle singole piante fa pensare ad un impianto di recente realizzazione costituito da piccole terrazze sostenute da muretti di pietra a secco. (Foto Recchi, 2007).





Foto 15. Lungo la strada che attraversa la Valnerina, da Terni verso i Monti Sibillini, si possono vedere alcuni terrazzamenti come quello ubicato presso il bivio per Poggiodomo che ospita un oliveto specializzato. Il terrazzamento, sostenuto da muretti a secco, alti circa 1 m e realizzato con pietre del posto, presenta anche una ridotta area adibita alla coltivazione di piante da frutta ancora di giovane età (Foto Recchi, 2007).



Foto 16. Vicino Perugia, area di transizione per l'indifferente utilizzo di terrazzamenti e ciglionamenti, non si ritrovano molti casi particolari di studio se non verso il Lago Trasimeno o nei pressi di Chiugiana. Lungo la strada che costeggia il Colle della Trinità, si incontra un esempio di tecnica mista: il pendio è terrazzato con gradoni alti circa cm 50 a tratti sostenuti da muretti di pietra a secco e a tratti lasciati con fondo erboso. Anche qui la coltivazione è quella dell'oliveto specializzato (Foto Recchi, 2007).

Note

¹ Il lavoro è frutto della stretta collaborazione tra gli Autori, pur se nella stesura del testo, il § 1 – uno sguardo d'insieme – è stato redatto da G. De Santis ed il § 2 – alcuni esempi caratteristici – è stato redatto da A. Recchi.



Foto 17. Se la Valle Umbra costituisce l'area in cui il terrazzamento e la sistemazione a lunetta sono più frequenti, il versante sul Lago Trasimeno ha subito l'influenza del ciglionamento toscano, caratterizzato da gradoni separati tra loro da una scarpata erbosa, al posto del terrazzamento sostenuto da muretti, costruiti con pietra a secco. Esemplificativa di questa realtà è l'immagine proposta, nella quale, sotto le mura corcianesi, dove il terreno è più scosceso è stata scelta per l'ulivo una sistemazione a ciglioni (Foto Recchi, 2007).



Foto 18 e 19. Caratteristica del ciglionamento è quella di presentare il fondo erboso. Corciano, antico borgo arroccato lungo la direttrice Perugia - Trasimeno, presenta molti esempi di coltivazioni adagate su ciglioni; i gradoni, pur dovendo superare forti dislivelli, non sono mai sostenuti da muretti di pietra (Foto Recchi, 2007).